

ALLA VIGILIA DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO IN SUD COREA

Premessa

Sono molto felice di incontrare, alla vigilia della visita che compirà Papa Francesco in Corea, un gruppo di laici impegnati. Guardando a questo avvenimento ormai prossimo, il mio pensiero, come il vostro, ne sono sicuro, non può non andare alla visita compiuta 25 anni fa da un altro Papa, oggi santo: San Giovanni Paolo II, colui il quale, secondo quanto aveva predetto il Cardinale Wyszyński, introdusse la Chiesa nel Terzo Millennio.

Rievoco questo tratto distintivo del pontificato di Papa Wojtyła facendo riferimento ad uno dei suoi documenti più interessanti, la Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* con la quale, a conclusione del Grande Giubileo del 2000, il nuovo Santo invitava la Chiesa tutta, pastori, sacerdoti, religiosi e laici a "prendere il largo", ad avventurarsi con speranza all'inizio di questo nuovo secolo e a ripercorrere, con passo più spedito, le strade del mondo¹.

Avventurarsi per le strade del mondo implica conoscere la realtà che ci circonda e saper discernere le situazioni sociali e politiche per operare scelte ispirate al bene comune e al Magistero sociale. Scriveva a tale proposito San Giovanni Paolo II, nella Lettera che ho citato poco fa, che nel XX secolo i Pontefici, hanno compiuto un grande sforzo per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire il loro contributo alla soluzione della questione sociale, divenuta ormai una questione planetaria². Come ha sottolineato San Giovanni Paolo II il versante etico-sociale «si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana». «Si deve respingere - scriveva - la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo. Se quest'ultima ci rende consapevoli del carattere relativo della storia, ciò non vale a disimpegnarci in alcun modo dal dovere di costruirla»³.

1. *Con Papa Francesco, il rilancio dell'evangelizzazione del sociale*

Papa Francesco, a sua volta, mette in relazione diretta l'evangelizzazione del sociale con l'evangelizzazione in se stessa. Infatti, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG), che appare essere un testo programmatico del suo ministero, non è solo una *cartha magna* per il rinnovamento evangelizzatore della Chiesa in genere, ma lo è anche della pastorale sociale e costituisce un grande incentivo allo sviluppo proprio di una nuova evangelizzazione del sociale nel mondo intero.

Se ciò è chiarissimo nel capitolo IV, ove egli evidenzia la *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione con un'ampiezza inusuale, il Pontefice dedica a

1 cf. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 58.

2 cf. *ibid.*, n. 58.

3 *ibid.*, n. 2.

tale dimensione anche altri importanti passi della sua esortazione. Nel secondo capitolo, ad esempio, segnala le sfide economiche e sociali generate dall'ideologia dell'autonomia assoluta del mercato e della finanza (cf EG n. 56), dalla diffusione della cultura dell'indifferenza e dell'esclusione, del relativismo etico e religioso, dell'apparenza (cf nn. 52-64).

In ogni caso è importante sottolineare la motivazione che il Pontefice pone alla base della sua opzione: se la dimensione sociale «non viene debitamente esplicitata – egli afferma – si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice» (EG n. 176). Insomma, se il cristiano non si impegna ad illuminare con la luce del Vangelo anche ogni realtà sociale, economica e politica, non adempie al mandato affidato dal Signore ai suoi discepoli: andate e ammaestrate tutte le genti (cf Mc, 16,15). Il primo destinatario di questo mandato, e quindi di questa indicazione del Papa è, naturalmente, il laico cristiano.

2. Il realismo della dimensione sociale dell'evangelizzazione: l'apporto di Papa Francesco

Con la *Evangelii gaudium*, Papa Francesco ha ritenuto di dover rilanciare l'evangelizzazione del sociale in termini ampi ed articolati, ad un livello ecclesiale più universale dopo che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI l'avevano prospettata dal punto di vista ecclesiale e teologico e dopo il suo approfondimento e sperimentazione in diverse Chiese locali, compresa quella latinoamericana.

Secondo Papa Francesco, le ragioni che debbono mobilitare i singoli, i fedeli laici e le comunità, si incontrano già nel cuore del Vangelo e nel primo annuncio o *kerygma*. In essi vi è un contenuto ineludibilmente sociale dato dalla vita comunitaria e dall'amore al prossimo. Dalla confessione della nostra fede deriva un esigente impegno in questo senso, all'insegna della fraternità e della giustizia. La Parola di Dio ci dice che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt*, 25,40).

Dal mistero dell'incarnazione e della redenzione integrale deriva il *realismo* dell'evangelizzazione del sociale, che è esigenza intrinseca dell'esperienza cristiana, dell'annuncio. La diaconia o servizio dell'evangelizzazione del sociale è dimensione costitutiva dell'essere Chiesa, della sua missione: «Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (EG n. 179).

Il mandato della carità ricevuto da Cristo «abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo» (EG n. 181).

Chi ignora il realismo della dimensione sociale del Vangelo non professa la fede nel suo volume totale. Professa un Cristo puramente spirituale, senza carne, senza impegno con gli altri, per gli altri (cf. EG n.88).

Se il Papa nella EG si concentra su alcuni contenuti e sulle motivazioni dell'evangelizzazione del sociale, non affronta, come egli stesso fa notare, tutte le gravi questioni sociali che segnano il mondo attuale, data, appunto, la natura dell'esortazione *Evangelii gaudium*, che abbraccia un campo molto più vasto. Essa, infatti, raccoglie, seppur ampliandoli, i frutti del Sinodo dei Vescovi dedicato alla Nuova Evangelizzazione.

In vista, tuttavia, dello sviluppo teorico-pratico di un'evangelizzazione del sociale più articolata, il Papa rinvia al *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che definisce «strumento molto adeguato» e di cui raccomanda vivamente lo studio e l'uso (cf. EG n. 184).

Proprio nel *Compendio*, pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, l'evangelizzazione del sociale è anche configurata in termini pastorali - si veda la Parte terza dove peraltro è trattato l'impegno dei fedeli laici -, e suddivisa nei suoi principali settori: la persona con i suoi diritti e doveri; i grandi principi sociali; la famiglia; il lavoro umano; la vita economica; la comunità politica; la comunità internazionale; la salvaguardia dell'ambiente; la promozione della pace.

3. *Laici «in uscita», attesi nel mondo del lavoro*

La Chiesa, dunque, come popolo intero, è chiamata ad essere «in uscita», in stato permanente di missione in tutti i campi e quindi anche nel sociale. Un ruolo particolare in questo movimento verso il fuori, verso il mondo, e in particolare verso le periferie del mondo, spetta ai laici cristiani.

Se c'è un ambito che reclama la presenza di laici cristiani professionalmente e spiritualmente formati e che, ispirati dalla dottrina sociale, si facciano veri evangelizzatori è quello del lavoro.

Infatti, per effetto della recente crisi finanziario-economica il cui inizio si può far risalire al 2007, nel mondo sono andati perduti oltre 200 milioni di posti di lavoro. Secondo un recente studio dell'ILO dal titolo *Global Employment Outlook: Bleak Labour Market Prospects for Youth*, l'impatto della crisi dell'euro, che è seguita alla crisi statunitense, si sta estendendo all'Asia dell'Est e all'America Latina, aggravando la situazione occupazionale di molti giovani. Sempre secondo tale studio, il tasso globale della disoccupazione giovanile raggiungerà il 12,9% entro il 2017, con un aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al 2012. Le cause della disoccupazione sono molteplici, ma fra le più deleterie sono le cause di ordine antropologico e culturale. Nel mondo finanziario, infatti, si assiste all'espansione a macchia d'olio di una diffusa mentalità economicistica e mercantilistica, che reputa il lavoro un «bene minore», una variabile dipendente dei meccanismi finanziari ed economici. Il capitalismo finanziario e speculativo deregolato - per fortuna continua a sussistere, ma sempre più in svantaggio, un capitalismo etico, amico delle persone - giunge addirittura a considerare il lavoro realtà insignificante o superflua. Infatti, per accrescere la ricchezza dei popoli si considera sufficiente moltiplicare il denaro nel più breve tempo possibile, tramite operazioni finanziarie spericolate senza prendersi l'onere di

investire dove gli utili richiedono tempi lunghi. Pertanto, dal centro dell'economia sono scomparsi il lavoro e il bene comune, soppiantati dal denaro, in vista del profitto a brevissimo termine.

Rispetto a questa visione distorta dell'economia appare urgente una nuova evangelizzazione che trova nella Dottrina Sociale della Chiesa il suo pilastro fondamentale. Si rivela necessario rafforzare la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un diritto-dovere imprescindibile! E' necessario, inoltre, porre le basi di una cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens* che considera il lavoro un bene comune dell'uomo, per l'uomo e per la società; che sostiene che l'uomo ha il primato sul lavoro perché il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, per l'economia, per la finanza e che l'uomo del lavoro è per Dio, perché non di solo lavoro vive l'uomo. Una nuova evangelizzazione del lavoro, contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, ad elaborare nuove coraggiose politiche del lavoro e, come suggerito da Papa Francesco, aiuterà a combattere quei progetti tesi ad aumentare la redditività, a prezzo, però, di restringere il mercato del lavoro, creando in tal modo nuovi esclusi (cf. EG n. 204).

4. *Laici cristiani con vocazione di leader d'impresa*

Ecco, dunque, che nell'ambito del mondo del lavoro, in questo momento particolarmente critico, un ruolo speciale tocca agli imprenditori cristiani, cioè ai laici cristiani che sentono la «vocazione» ad operare nell'impresa, si tratti di imprese cooperative, oppure imprese multinazionali, aziende a conduzione familiare, imprese sociali oppure organizzazioni *non profit* o a scopo di lucro.

Si diceva del momento particolarmente critico per il mondo del lavoro. In effetti, le progressive trasformazioni, tipiche della nostra epoca, quali la globalizzazione, le tecnologie della comunicazione e la finanziarizzazione dell'economia, insieme a sicuri benefici hanno provocato ricadute negative. Fra queste, si contano la crescita delle ineguaglianze, con l'esclusione dei meno dotati o di coloro che per l'età sono considerati inutili, le crisi economiche ricorrenti, l'eccesso di informazione, l'instabilità finanziaria e la nascita di sempre più numerosi centri di pressione che sono di ostacolo al perseguimento del bene comune.

E' chiaro che in questa situazione, ci sia molto da fare per il cristiano che ha la capacità di guidare un'impresa. Abbandonare le rendite di posizione uscendo dai meccanismi tecnici della sua professione per impegnarsi nella costruzione del bene comune è una doverosa risposta alla sua vocazione cristiana che esige da lui di vivere una vita interiore non dissociata. L'imprenditore o l'imprenditrice non devono concepire la fede e le attività quotidiane come due momenti separati della propria vita.

Per vivere una coerenza di vita testimoniando il Signore con le opere, l'imprenditore si ispirerà ai principi etici fondamentali per l'impresa: quello della

dignità umana e quello del bene comune. Tali principi dovrebbero strutturare il modo in cui vengono organizzati il lavoro e i capitali impiegati, nonché i processi di innovazione, all'interno di un'economia di mercato. Lo scopo ultimo delle imprese e dei sistemi commerciali, infatti, consiste nel dare risposta ai veri bisogni umani, cioè ai bisogni di tutte le persone servite dall'impresa, di tutti gli *stakeholders*.

Se ispirato da questi due principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, l'attività dell'imprenditore cristiano applica con efficacia, e nel rispetto della sua stessa dignità, i principi pratici dell'impresa che sono: la soddisfazione delle esigenze del mondo attraverso la creazione e lo sviluppo di beni e servizi, l'organizzazione del lavoro in modo positivo e produttivo e la creazione di ricchezza sostenibile che distribuisce equamente a tutti gli *stakeholders*, collaboratori, clienti, investitori, fornitori e comunità.⁴

L'imprenditore cristiano, guidato dalle esigenze del Vangelo e del bene comune, deve avere di fronte a sé l'ideale storico concreto di un'economia che non solo produce ricchezza ma anche contribuisce a meglio distribuirla. Papa Benedetto XVI ha tratteggiato tale ideale storico concreto nella sua enciclica *Caritas in veritate*. Esso è rappresentato da un'economia che coltiva un'*imprenditorialità plurivalente*, entro un quadro di leggi giuste, di forme di redistribuzione guidate dalla politica, di logica del dono disinteressato. Si tratta di un'economia «democratica», nel cui mercato possono liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi: imprese private orientate al profitto, imprese pubbliche, imprese sociali, imprese non finalizzate al profitto, fondazioni espressione di imprese, gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale.⁵ Con riferimento a queste prospettive di economia, caratterizzata da un'*imprenditorialità plurivalente*, atta a meglio distribuire la ricchezza prodotta, qui in Corea del Sud merita senz'altro attenzione e sostegno la nuova Legge sulle Cooperative, approvata nel 2012, che contribuisce a promuovere la piccola-media impresa solidaristica, nonché il modello di *welfare community* attraverso il mutualismo e l'impresa sociale e familiare.

5. *Laici «in uscita» nella politica*

Per papa Francesco i *christifideles laici* sono chiamati, in particolare, ad operare per *l'inclusione sociale di tutti*; a lavorare *per la pace e il bene comune*, servendosi del *metodo dell'incontro e del dialogo sociale*.

⁴ Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha pubblicato negli anni scorsi una riflessione che è stata giudicata di grande aiuto per gli imprenditori che sono chiamati a farsi evangelizzatori anche tramite la loro professione. Il titolo di questa riflessione, tradotta già in numerose lingue e che ha costituito un vero successo editoriale, è: *La vocazione del leader d'impresa*. Si possono trovare i particolari sul sito del Pontificio Consiglio che suggerisco di consultare con frequenza: www.iustitiaetpax.va.

⁵ «Accanto alle imprese private orientate al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica – auspica papa Benedetto –, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali» (CIV n. 38).

Il pontefice riconosce che oggi la *formazione sociale* dei laici e l'*evangelizzazione delle categorie professionali ed intellettuali* è una *sfida pastorale* importante. «Disponiamo – egli ammette - di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede». Ma, poco dopo egli osserva: «[...] anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (EG n. 103).

Partecipare alla vita politica è, per il credente, ricorda papa Francesco, una vocazione ed un obbligo morale (cf EG n. 220).

Ecco alcune linee di condotta che il pontefice con la sua EG suggerisce per coloro che si impegnano in politica:

- 1) a *non vivere separati* dalla gente e a non perdere il contatto con la realtà sofferta dei loro problemi (cf EG n. 78); a non essere prigionieri del *congiunturalismo*, delle *visioni a breve*, di una *cultura dell'indifferenza e dello scarto* (cf EG n. 53), di una politica ridotta a *spettacolo ed immagine*; a coltivare una *mentalità* che pensa in termini di *comunità* e di *priorità della vita di tutti* rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni (cf EG n. 188);
- 2) a reagire alle *varie forme di povertà*, comprese quelle *nuove* (cf EG nn. 210-215),⁶ con una *solidarietà* più che assistenziale – i piani assistenziali sono spesso risposte provvisorie (cf EG n. 202) -, *pluriarticolata*: con la rimozione delle *cause strutturali* della povertà e la *promozione dello sviluppo integrale per tutti*, con la facilitazione dell'*accesso* all'educazione, all'assistenza sanitaria e al lavoro (cf EG n. 205);
- 3) ad abbandonare, per conseguenza, le *dottrine economiche neoliberiste* che, assolutizzando i mercati e la finanza, producono esclusione; a potenziare, invece, un'economia caratterizzata, come già accennato, da un'*imprenditorialità plurivalente*. È assurdo, per papa Francesco, confidare nell'azione di forze cieche e di una «mano invisibile». La crescita in equità esige più della mera crescita economica, benché la presupponga. «Richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati ad una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (EG n. 204).
- 4) a volere una *politica economica* non succube dei dettami di una finanza speculativa e sregolata, bensì strutturata attorno alla dignità della persona e del

⁶ Tra le nuove forme di povertà papa Francesco annovera: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani, i migranti, i tristi fenomeni della tratta delle persone, delle donne che soffrono esclusioni, maltrattamenti e violenza; della soppressione dei bambini nati, della estinzione delle varie specie e della distruzione dell'ambiente (cf EG nn. 209-216).

bene comune, che non debbono esserne considerati appendici esterne (cf EG n. 203);

- 5) a realizzare una *riforma finanziaria* che non ignori l'etica: «Il denaro deve servire e non governare» (cf EG n. 59);
- 6) a raggiungere una *sana economia mondiale* , da ottenersi mediante un'efficiente interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi (cf EG n. 206);
- 7) a ristabilire, in definitiva, il *primato della politica* sull'economia e sulla finanza.

In altri termini, i rappresentanti del popolo e i cittadini sono oggi chiamati:

- a) ad avere come obiettivo la realizzazione di una *democrazia ad «alta intensità»* , ossia una democrazia più partecipativa e sempre più sociale,⁷ inclusiva, non solo rappresentativa, superando i pericoli del populismo, dell'oligarchismo e del paternalismo. E ciò non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale, perché il futuro della democrazia e della libertà o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto;⁸
- b) a pensare e a volere la *riforma delle istituzioni sovranazionali* , dell'attuale ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), delle Agenzie ad essa connesse, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale. A ciò aveva anche sollecitato Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* (cf n. 67);
- c) a *lavorare per il bene comune e la pace sociale* , vivendo l'intensa esperienza di essere un *popolo* , un *noi come popolo* , ossia un'unione di molti che, mentre tendono al bene comune a cui sono chiamati, e camminano verso una *cittadinanza integrale* , coltivano scrupolosamente la *mistica* del vivere insieme e della fraternità, il *metodo* dell'incontro e del dialogo multiculturale e multi religioso. In vista di questo *percepirsi e costruirsi* come *popolo* in pace, giustizia e fraternità, papa Francesco indica *quattro principi* , derivanti dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa. Essi debbono orientare specificamente lo sviluppo della convivenza civile e la costruzione di popoli, nei quali le differenze si armonizzano all'interno di un progetto condiviso, dettato dalla chiamata al bene comune. Essi sono: *il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte* (cf EG nn. 222-237).

⁷ Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016* , Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, pp. 31-32.

⁸ Cf Z. BAUMAN, *Il demone della paura* , Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48.

6. *Conclusione*

La nuova evangelizzazione del sociale - afferma papa Francesco nel V capitolo -, necessita di evangelizzatori che annuncino la Buona Novella non solo a parole, ma soprattutto con la testimonianza di una vita trasfigurata dalla presenza di Dio. Occorre essere evangelizzatori in comunione con Cristo, con la propria comunità e con i propri fratelli, pervasi e sospinti dallo Spirito Santo, che è Spirito di amore e di verità. Urgono cristiani che pregano non introversi, bensì missionari, in uscita verso le periferie esistenziali, impegnati per l'altro da sé. Serve una spiritualità incarnata, poiché una spiritualità intimistica e individualistica mal si accorderebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione (cf EG n. 262).

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace